

COME NASCE UN LIBRO DI POESIA? FORTINI, BASSANI E SERENI EDITORI E POETI¹

Ma c'è tutto un "sommerso", composto, oltre che di rifiuti, di progetti non realizzati, o di censure, auto-censure, editing, che possono contribuire a una storia dell'editoria quanto i titoli pubblicati e che in molti casi offrono materia anche per studi di variantistica specificamente editoriale.

GIAN CARLO FERRETTI²

1. A dispetto della domanda generalizzante e onnicomprensiva proposta nel titolo, questo intervento ha un oggetto ben determinato: una raccolta poetica di Franco Fortini, dietro la quale, tuttavia, si nasconde un episodio, anzi un doppio episodio, emblematico del rapporto tra editoria e poesia nel decennio che corre tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta del Novecento. Protagonista della vicenda è l'autoantologia fortiniana, riassuntiva di un ventennio di carriera, intitolata *Poesia ed errore*, uscita per la prima volta nel 1959 presso Feltrinelli, dove Giorgio Bassani allora era consulente e direttore editoriale.³ La medesima raccolta, con sensibili mutamenti interni e il titolo lievemente cambiato in *Poesia e errore* (senza la "d" eufonica), è stata riproposta dieci anni dopo da Mondadori, quando Sereni vi svolgeva la funzione di direttore letterario.⁴

Così Fortini, introducendo il testo del 1969, spiegava il rapporto tra le due autoantologie: «La prima edizione di questo libro è stata pubblicata nel 1959. [...] Da anni il libro è esaurito e mi è parso opportuno darne un'altra stampa».⁵ Sembrerebbe insomma di trovarsi di fronte a una raccolta e a una sua semplice ristampa. Ma subito di seguito lo stesso Fortini avvertiva i lettori che l'edizione del 1969 rispetto alla «raccolta del 1959 è quasi dimezzata» e che l'ordine delle poesie, prima schiettamente cronologico, ora vuole piuttosto «mettere in evi-

¹ Sono grato, per la gentile collaborazione e per avermi permesso di pubblicare i documenti presentati in questo saggio, a Livia Lattes e a Luca Lenzi ed Elisabetta Nencini del Centro Studi Franco Fortini di Siena; a Paola Bassani e alla Fondazione Giorgio Bassani di Codigoro (FE); a Silvia Sereni e a Barbara Colli dell'Archivio Vittorio Sereni di Luino (VA).

² *Storia dell'editoria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2003, p. XVI.

³ F. FORTINI, *Poesie ed errore*, Milano, Feltrinelli, 1959. Bassani guidava la redazione romana di Feltrinelli dal 1956; il suo rapporto con la casa editrice si sarebbe interrotto, dopo una causa in tribunale, nel 1963.

⁴ F. FORTINI, *Poesia e errore*, Milano, Mondadori, 1969. Sereni ha lavorato alla Mondadori dal 1958 al 1975, quando, raggiunta la pensione, ha iniziato una collaborazione come consulente esterno (cfr. G.C. FERRETTI, *Poeta e di poeti funzionario. Il lavoro editoriale di Vittorio Sereni*, Milano, il Saggiatore-Fondazione Mondadori, 1999).

⁵ F. FORTINI, *Nota introduttiva a Poesie e errore*, cit., p. 9.

denza alcuni aggregati di temi o motivi».⁶ Sono dunque mutati i testi contenuti nel volume e il loro ordine: si tratta cioè di due opere significativamente diverse.⁷

Ciò che preme osservare è che tale discrepanza va ricondotta non solo e non tanto alla mutata volontà dell'autore, ma ai cospicui interventi che un dattiloscritto di poesia può subire, in vista della stampa, nel corso della rielaborazione editoriale, quand'anche si tratti del libro di un personaggio non di secondo piano come Fortini. I carteggi, ancora largamente inediti, di Fortini con i due dirigenti editoriali permettono di seguire passo a passo la stretta collaborazione tra poesia e editoria che ha ispirato e consentito la realizzazione di questi libri.

La gestazione di *Poesia ed errore* è testimoniata dalle lettere che Fortini e Bassani si sono scambiati tra il 1957 e il 1958, ora conservate presso l'Archivio del Centro Studi Franco Fortini dell'Università di Siena e presso il Fondo Bassani della Fondazione Feltrinelli di Milano. La genesi di *Poesia e errore* ha lasciato non poche tracce nel segmento risalente al biennio 1968-69 dello scambio epistolare tra Fortini e Sereni, ora all'Archivio Vittorio Sereni di Luino e all'Archivio Fortini di Siena.

2. Veniamo al primo dei due volumi in questione, *Poesia ed errore*. Così come lo conosciamo organizza in ordine cronologico 185 liriche, distribuendole in sei gruppi non forniti di titolo, ma soltanto di sei concise indicazioni temporali (1937-1940, 1941-1945, 1946-1950, 1951-1953, 1954-1955, 1956-1957) che scandiscono le date dei testi contenuti in ciascuna sezione. Fortini, in un'intervista del 1987, ricapitolava così la genesi di *Poesia ed errore*:

Giorgio Bassani (che aveva ricevuto da Feltrinelli l'incarico di dirigere una collana di poesia) mi disse: "Fortini, devi raccogliere tutte le tue poesie". "Come tutte?". "Sì, tutte, anche quelle di Foglio di via". E allora gli mandai, diciamo, trecento poesie. Disse: "Provvediamo a toglierne un terzo". Ed io: "D'accordo. Ma le altre non ho nessuna idea di come ordinarle". E lui: "È un romanzo, mettile in ordine cronologico".⁸

Con queste parole Fortini ci ha offerto una sintesi tutto sommato corretta, seppure assai stringata, della vicenda editoriale di *Poesia ed errore*. Ma vediamo più nel dettaglio come si sono

⁶ Ivi, p. 10.

⁷ Invece, le due raccolte sono state per lo più considerate sovrapponibili l'una all'altra, così che negli ultimi decenni quasi esclusivamente la più recente, quella del 1969, è stata presa in considerazione dalla critica. Tra i pochi a metterne in luce le profonde differenze è stato Pasquale Sabbatino (*Gli inverni di Fortini*, Foggia, Bastogi, 1981, pp. 143 sgg.).

⁸ F. FORTINI, *Una fotografia di Irving Penn*, intervista rilasciata a Attilio Lolini, «lengua», 7, aprile 1987, poi in Id., *Un dialogo ininterrotto*, a cura di Velio Abati, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 466-67.

effettivamente svolte le cose. Le prime tracce del progetto si trovano in una lettera di Fortini a Bassani risalente al 3 novembre 1957:

sei mesi fa, mi pare, mi dicesti che avresti cominciata, oltre al resto, una collezione di testi di poesia per Feltrinelli, testi “autorevoli”, ecc. E mi dicesti di pensare ad una raccolta delle mie poesie. [...] Come ti dissi, il punto delicato è quello di una scelta, se scelta si deve fare: io so per esperienza di esserne incapace. Press’a poco bisognerebbe far così: che io ti facessi avere un grosso fascicolo dove ci fossero tutte le composizioni in versi che riesco a ritrovare, che siano concluse e che abbiano un minimo di decenza formale. E poi si vedrà, magari insieme.⁹

Fortini, quindi, ritenendosi «incapace» di valutare con il necessario distacco il proprio lavoro poetico, ha chiesto a Bassani di collaborare attivamente alla scelta dei pezzi da inserire nel nuovo libro.

In effetti, nonostante fosse un critico implacabile e rigoroso, pronto a intervenire in ambito letterario e non solo per discutere appassionatamente con colleghi e compagni di strada, Fortini è stato anche un poeta afflitto da notevoli dubbi e incertezze, riconducibili non tanto alla sottile antinomia che soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta poteva venire percepita fra lo status di intellettuale *engagé* e quello di poeta,¹⁰ ma riguardanti la reale qualità dei propri componimenti.¹¹ Basti leggere un breve passo di una sua lettera a Sereni (non ancora impiegato nell’editoria) risalente al 12 maggio 1955:

⁹ La lettera si trova presso l’Archivio Feltrinelli, dove è conservata in una cartella di colore verde sul cui frontespizio si legge: «Franco Fortini via Novegno 1, Milano (Bassani)».

¹⁰ In *Astuti come colombe* (1962), forse il suo capolavoro in ambito saggistico, Fortini ha difeso il valore in senso lato politico della poesia: «Eppure questo, di “portare la spada” nel mondo, è pur stato ed è anche uno dei compiti della poesia. Ma proprio qui m’avvedo di avere errato: questa ultima affermazione è la prima che i miei interlocutori negano. Concedono al più come compito della letteratura e della poesia di indurre il senso del proprio scacco, del proprio paradosso; ma non già – come invece seguito a pensare – di uno scacco e di un paradosso innanzi che nell’espressione letteraria allogati come feroci vermi preziosi nel nocciolo stesso della realtà, soprattutto di quella apparentemente più compatta. [...] Allora in quello che scrivo, o che altri scriverà, ci potrà essere, come la lima fine d’acciaio nascosta nella pagnotta dell’ergastolano, una parte metallica. Che possa appropriarsene solo che l’abbia chiesta e per questo meritata» (in *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie* [1965], in F. FORTINI, *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Milano, Mondadori, 2003, p. 68). Per la concezione della poesia elaborate da Fortini e la sue idee circa la funzione del poeta nel decennio ’59-’69, si veda anche *Mandato degli scrittori e fine dell’antifascismo* (1964-65), ivi, pp. 130-86

¹¹ I dubbi di Fortini sulla propria poesia si accompagnavano – oltre alla mancanza di giudizi positivi da parte della critica sui suoi testi – alla concreta difficoltà di trovare editori disposti a pubblicare le sue poesie. Stando alle parole dello stesso Fortini, la raccolta che ha segnato la svolta nella sua multiforme carriera intellettuale, spostandone il centro dall’attività pubblicistica a quella letteraria e poetica, è stata proprio *Poesia ed errore*: «un giro di amicizie, di conoscenze che mi avevano presentato come un giovane autore, erano venute a cadere, per ragioni – non occorre negarlo – strettamente politiche; era stato il periodo in cui molti uomini di lettere, uomini di cultura italiani [...] avevano compiuto una specie di conversione, o di pentimento nei confronti di quelli che erano stati gli ideali della sinistra resistenziale e particolarmente comunista, e quindi mi venivo a trovare distaccato, per esempio, da Vittorini o da altri come lui. E quindi una regolare carriera letteraria, da quel momento in

Né buon gusto né autocritica funzionano, quando si tratta di cose mie, assolutamente! Sono proprio nelle tue mani. Ti prego, ti prego molto di leggere questa novantina di pezzi, di segnare qual ti pare che vada o no, di riordinare a modo tuo, se un libro vien fuori, faccio copiare “in bella”, magari correggendo ancora e lo passiamo a un editore.¹²

La *plaquette* a cui si riferiva Fortini è *I destini generali*, che avrebbe contenuto solo 42 dei novanta pezzi proposti a Sereni.¹³

Non è un caso che le due lettere fortiniane a Sereni e a Bassani si assomiglino fino alla precisa coincidenza lessicale: durante la messa a punto di *Poesia ed errore* Fortini ha cercato di instaurare col secondo lo stesso rapporto che nel biennio precedente aveva stabilito con Sereni in vista della pubblicazione di *I destini generali*. Lo scrittore ferrarese ha risposto alla lettera di Fortini del 3 novembre 1957 pochi giorni dopo, l'8 novembre:

sì, mi ricordo benissimo del discorso che ti ho fatto sei mesi fa, e ho la migliore intenzione di far pubblicare tutte le tue poesie. Fa dunque copiare il fascicolo che dici, e vedrai che arriveremo in porto abbastanza rapidamente.¹⁴

Un mese dopo, il 12 dicembre 1957, Bassani ha scritto a Fortini dicendosi ancora

in attesa del dattiloscritto delle tue poesie. Sto raccogliendo i vari testi da pubblicare l'anno venturo, e non vorrei che, più avanti, mi mancasse il tempo per scegliere e vagliare convenientemente.¹⁵

Il ritardo della consegna è la spia delle difficoltà che Fortini stava incontrando nel portare a termine la copiatura e la correzione dei testi. Soltanto nella lettera del 31 dicembre 1957 comunicava a Bassani di aver finalmente copiato e predisposto in vista della consegna il materiale di partenza della raccolta, costituito da gran parte dei componimenti che aveva scritto sin dai suoi esordi. Fortini ha raggruppato le poesie per temi, a partire dai nuclei delle sue prece-

poi, per un lungo periodo di tempo, per quasi un decennio, mi è stata vietata. Io ho trovato una grandissima difficoltà a pubblicare alcuni versi su piccole *plaquette*, diciamo, presso editori di periferia. Perché io possa pubblicare un altro libro di versi si deve passare dal '46 al '58. In questo tempo io sono, o sono ritenuto piuttosto un giornalista» (in F. FORTINI e F. LOI, *Franchi dialoghi*, Lecce, Manni, 1998, pp. 37-38).

¹² Il documento si trova presso l'Archivio Sereni di Luino, anche in una versione digitalizzata (cd 8 - file 804).

¹³ F. FORTINI, *I destini generali. Con uno scritto di poetica*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1956.

¹⁴ Archivio Fortini (della lettera si conserva una copia all'Archivio Feltrinelli).

¹⁵ Archivio Fortini (all'Archivio Feltrinelli è conservata la minuta della lettera).

denti *plaquettes*,¹⁶ sullo sfondo di un ordinamento che risulta essere solo approssimativamente cronologico:

Dopodomani ti spedisco un manoscritto, che ho copiato faticosamente, di circa 250 “pezzi” di poesia, di cui circa 210/220 sono poesie vere e proprie, il resto appendice di epigrammi o versioni.

Ho seguito alla lettera i tuoi consigli. Non avevo mai fatto questo lavoro e sono quindi incapace di dare un giudizio. Ma ecco i criteri.

Ho copiato quasi tutto, dal 1937 a oggi, vale a dire tutto quello che m’è parso raggiungesse i limiti della decenza [...]. Non devi dunque assolutamente pensare che questa sia una scelta: è un’apertura di cassetto. Mi decido a mandartela solo per questo motivo: perché finora, a far le scelte (“Foglio di via”, “Facile allegoria”, “Destini generali”) sono stati altri, perché io non posso assolutamente sapere se e quale sia il “senso” delle mie poesie lette di seguito, come biografia, o poema in alcuni canti [...]

Siccome ho voluto seguire un criterio che fosse a un tempo cronologico e di tematica senza perder di vista le raccolte già fatte, ho dovuto introdurre delle partizioni, come vedrai nell’indice, talvolta arbitrarie.¹⁷

Interessa in particolare il passo in cui Fortini ha affermato di non sapere «se e quale sia il “senso”» delle sue «poesie lette di seguito, come biografia»: visto che pare alludere a una precedente indicazione di Bassani, data forse per telefono o di persona, secondo cui il libro doveva assumere la forma di un diario in versi. Come visto, una conferma a posteriori di tale ipotesi è contenuta nella già citata intervista rilasciata da Fortini nel 1987: «Ed io: “D’accordo. Ma le altre non ho nessuna idea di come ordinarle”. E lui: “È un romanzo, mettile in ordine cronologico”». ¹⁸ Ma su questo avremo modo di tornare.

Il 4 gennaio 1958, con un telegramma, Bassani ha comunicato a Fortini di aver ricevuto il fascicolo.¹⁹ Il 30 gennaio, ancora Bassani ha scritto:

Sto leggendo lentamente, com’è giusto e naturale, i tuoi versi.

¹⁶ Le raccolte che Fortini è riuscito a pubblicare tra il ’46 e il ’58 presso piccolissimi editori sono: *Sei poesie per Ruth e una per me*, Milano, s.e. [tip. Lucini], 1953; *Una facile allegoria*, Milano, Edizioni della Meridiana, 1954; *In una strada di Firenze*, Milano, Edizioni Linea Grafica, 1955; *I destini generali*, cit.; *Sestina a Firenze*, Milano, Schwarz, 1957.

¹⁷ Archivio Feltrinelli - sottolineature originali (del documento si conserva una copia presso l’Archivio Fortini). Ecco l’elenco di queste partizioni «talvolta arbitrarie»: *Foglio di via* (ma senza la sezione giovanile, *Elegie*), alcuni *Esercizi*, 11 «poesie per mia moglie», *Logoi Christou*, *Una facile allegoria*, *Da Milano*, *In una strada di Firenze*, *I destini generali*, *Al di là della speranza*; infine, in appendice sono raccolti scherzi, epigrammi e qualche frammento di traduzione.

¹⁸ F. FORTINI, *Una fotografia di Irving Penn*, cit., p. 467.

¹⁹ Il documento è conservato presso l’Archivio Fortini. Il 12 dello stesso mese Fortini ha risposto: «Caro Bassani, scopro con orrore che d’una quarantina di inediti, che ti mandato [sic], non ho copie. Guardali, dunque, come la salvezza dell’anima tua; o t’apparirò nei sogni» (Archivio Feltrinelli).

Credo che ci sarà qualcosa da tagliare, probabilmente. Ma nel complesso, l'impressione è ottima. Ti posso dire fin d'ora che tu sei uno di quei rari poeti che crescono alla distanza. Ti dirò più avanti, ad ogni modo, le mie impressioni definitive.²⁰

Bassani avrebbe compiuto un decisivo lavoro di *editor*, intervenendo a fondo sul fascicolo mandatogli da Fortini e poi discutendo con lui in un incontro faccia a faccia le varianti da apportare. Non possediamo il dattiloscritto che Bassani ha avuto tra le mani, ma sappiamo che il colloquio tra i due s'è svolto poco prima del 9 aprile del 1958, quando Fortini ha scritto a Bassani per riepilogare i cambiamenti apportati di comune accordo al fascicolo. Così si legge in questa lettera:

Caro Bassani,
ti devo ancora ringraziare: della attenzione e di tutto. Se non trovassi, di cinque in cinque anni, gente come te, sarei affogato. [...]
Ho ridistribuito le poesie come dici tu, cioè cronologicamente. Natural[mente], sono date spesso approssimative. Rimangono salti spesso molto forti, ma pazienza [...].
Riguardo alle esclusioni: tu hai lasciato senza segni, cioè respinte, 16 composizioni, di cui una (*Una facile allegoria*) l'hai riammessa per mia intercessione; hai messo un interrogativo a 37 composizioni, di cui 3 riammesse nel nostro ultimo incontro. In tutto suggerivi di toglierne $15+34=49$.²¹

Abbiamo conferma che è stato Bassani a conferire al libro un assetto rigorosamente cronologico, smembrando i nuclei tematici derivanti dalle precedenti *plaquettes* fortiniane. Una decisione conseguente alla volontà di dar vita a un diario poetico dilatato sull'arco di un ventennio. Nella lettera del 9 aprile Fortini ha anche rilevato che a seguito di ulteriori piccole sistemazioni (la riammissione di 13 della cinquantina di liriche scartate da Bassani e l'esclusione di quasi tutte le traduzioni collocate in appendice), «in luogo dei 248 “pezzi” del manoscritto che ti ho spedito, il libro ne conterrebbe fra 185 e 190». Ciò significa che sono oltre 60 le liriche cassate più o meno di comune accordo da due scrittori durante la lavorazione del libro in vista della stampa.

In questa stessa lettera Fortini ha affrontato anche la questione del titolo del libro: «POESIE, o VERSI? Io sceglierei, forse, “versi”». La raccolta invece, come sappiamo, si è poi intitolata *Poesia ed errore*: lo scambio epistolare non attesta in che momento e in che modo si sia giunti a tale esito. Ma è del tutto probabile che Bassani abbia rifiutato la proposta di

²⁰ Archivio Fortini (la bozza della lettera è conservata all'Archivio Feltrinelli).

²¹ Archivio Feltrinelli (la minuta della lettera è all'Archivio Fortini).

Fortini, persuadendolo a non scegliere un titolo generico e un po' astratto come "versi" o "poesie", per preferire un'indicazione più distintiva e accattivante, che sin dalla soglia fornisse al libro una più spiccata identità e fosse di maggiore richiamo nei confronti del pubblico. In effetti ne è scaturito un titolo assai pregnante e decisamente "fortiniano", che tacitamente addita la perplessità e l'irrisolutezza di Fortini nei confronti della propria attività di poeta.²² Mentre il sottotitolo del volume, che si risolve in una esplicita e concisa indicazione cronologica (1937-1957), è chiamato a mettere l'accento proprio sul carattere di "romanzo" autobiografico imposto al libro da Bassani.

Ad ogni modo, la scelta definitiva del titolo deve essere posteriore al 16 maggio, la data in cui Fortini è tornato a interpellare Bassani, che non aveva risposto alla lettera riepilogativa del 9 aprile. Nella nuova lettera Fortini non ha fatto alcun cenno alla questione del titolo, ha però ribadito che «Le composizioni sono ora 190 invece delle 250 iniziali», e inoltre ha affermato:

La mia impressione è che ora sia un libro notevole, con una sua fisionomia assai chiara. Ho qualche incertezza ancora ma mi rimetto interamente al tuo gusto.²³

Allegato a questa lettera Fortini, coerentemente con la propria consueta meticolosità, ha mandato a Bassani un «Quadro delle variazioni» in cui sono descritte con precisione tutte le varianti apportate al dattiloscritto alla luce delle indicazioni ricevute. Infine, Bassani ha scritto a Fortini il 30 maggio, per accettare come definitiva l'ultima impostazione data al libro, accordare il proprio "nulla osta" alla stampa e fare un bilancio del lavoro svolto:

Mi pare che al libro abbia giovato grandemente la disposizione in ordine cronologico. Ora è veramente quello che deve essere: una specie di diario intimo, valido, oltre che per al-

²² Così Fortini ha parafrasato il titolo nella citata *Nota introduttiva* del 1969: «La parola *errore* suggeriva nel titolo tanto il percorso di molti anni – dal 1937 al 1957 – quanto l'ambiguità dei desideri e della speranza che lo avevano accompagnato. E tutti e due i significati non si volevano separati dalla intenzione di poesia» (p. 9). All'inizio degli anni Novanta il poeta è tornato sulla questione con una maggiore ricchezza di dettagli: «Dopo la pubblicazione di *Foglio di via*, che è del '46, e di un piccolo, breve romanzo [*Agonia di Natale*, ripubblicato nel 1972 col titolo *Giovanni e le mani*], che è dell'anno dopo, io avevo avuto una sorta di blocco, ma di blocco – come dire? – più interiore che esteriore: scrivevo, scrivevo anche molto, ma non vedevo bene, non vedevo chiaramente in quale direzione. [...] in tutto questo periodo, che è poi quello che ho raccolto in parte nel libro *Dieci inverni*, è un periodo nel quale la possibilità di poesie non mi è negata ma è – come dire? – è come se esplodesse in dieci direzioni diverse. E questo si vede benissimo in *Poesie e errore*. Il titolo "errore", in questo senso, sta proprio anche a indicare questo... Ha tanti significati la parola "errore", che può essere da "possente errore" leopardiano, fino all'errante, e le vie traverse e le strade imprecise che stavo percorrendo» (in F. FORTINI e F. LOI, *Franchi dialoghi*, cit., pp. 37-38).

²³ Archivio Feltrinelli

cune riuscite parziali di grande qualità, come arco di un'esperienza, di una vita. Avremo successo, vedrai.²⁴

Qui Bassani ha affermato a chiare lettere quella che pare essere stata la sua intenzione sin dall'inizio: quella di dare alla raccolta la struttura del diario privato.

3. Veniamo ora, più brevemente, al volume mondadoriano del 1969, *Poesia e errore*, nato dal sodalizio tra Fortini e Vittorio Sereni, quando quest'ultimo era il responsabile della direzione letteraria di Mondadori. Il 24 novembre 1967 Sereni ha scritto a Fortini – quasi certamente a seguito di un colloquio a voce – per accordarsi intorno ai tempi di realizzazione della «ristampa» nella collana dello Specchio di un libro dello stesso Fortini. Nonostante Sereni non ne abbia rivelato il titolo, non può che trattarsi di *Poesia e errore*, uscito presso Mondadori, proprio nella serie dello Specchio, all'incirca un anno dopo, nel gennaio del '69:

Per quanto riguarda la tua ristampa, dato uno sguardo ai programmi che pure sono stati discussi, è rimasto in sospeso per lo Specchio proprio il problema che ti riguarda. Avevo pensato che l'autunno del '68 fosse la prima data raggiungibile, ma a conti fatti mi accorgo che dovrei o contemplare un libro in più, o sacrificare uno straniero il cui libro aspetta da anni [...]. Debbo chiederti se è troppo grave per te aspettare la primavera del '69.²⁵

Il seguente documento interessante per il nostro discorso risale a circa sei mesi dopo, al 16 maggio 1968. È ancora Sereni che scrive a Fortini, per comunicargli di voler accogliere la sua richiesta (fatta di persona o per telefono) di non posticipare l'uscita del libro fino alla primavera dell'anno seguente:

ho parlato della questione che ti sta a cuore. Sta bene. Non mi resterebbe che mandare il libro in lavorazione, ma prima vorrei proprio riguardarlo io con calma. Questa rimane, che tu ci creda o no, sempre la cosa più difficile. Non credo che dalla mia rilettura dipendano eventuali modifiche nella stesura del libro. In ogni caso, se ci fosse qualche osservazione, te la sottoporro.²⁶

²⁴ Archivio Fortini (la minuta è conservata all'Archivio Feltrinelli).

²⁵ Archivio Sereni (cd 8 - file L1276). La lettera si trova anche in V. SERENI, *Scritture private con Fortini e con Giudici*, Bocca di Magra, Capannina, 1995, pp. 45-46.

²⁶ Archivio Sereni (cd 8 - file L1276).

Invece, la lettura di Sereni è stata feconda di proposte e osservazioni decisive per la costruzione del libro, proprio come quelle di Bassani di dieci anni prima, ma spesso di segno opposto. Il 14 settembre 1968, da Bonn, lo stesso Sereni ha scritto:

bene o male ho finito, qui, la rilettura. Cioè, a parte *Foglio di via*, ho finito col rivedere tutto in queste ore.²⁷

Ne ricaviamo un'informazione di non poco conto: Sereni ha scelto di trascurare (perché, come vedremo, non aveva intenzione di inserirle nel nuovo libro fortiniano) le poesie di *Foglio di via*, presenti, seppure rimaneggiate, nel volume Feltrinelli del '59. La decisione forse dipende dal fatto che una nuova edizione di *Foglio di via* era uscita solo due anni prima presso Einaudi.²⁸ Nel seguito della lettera Sereni ha fornito un'interessante testimonianza circa i compiti che svolgeva presso Mondadori in qualità di responsabile della direzione letteraria. Secondo quanto emerge, avrebbe gradualmente abbandonato la consuetudine di leggere i testi proposti alla casa editrice, limitandosi per lo più a giudicarli alla luce delle letture dei collaboratori. Tuttavia, nel caso dell'amico ha voluto rivedere in prima persona i componimenti. La lettera di Sereni del 14 settembre prosegue così:

prendi con tutta la cautela del caso i miei suggerimenti per la nuova edizione di *Poesia ed Errore* (titolo da conservare). Insisto nel far cadere *Foglio di via*, salvo mettere in limine al volume, una o due poesie di quella raccolta, non però per documentarla in senso antologico. Il criterio adottato in generale salva, a mio parere, le due esigenze: quella di non tradire una ragionevole autobiografia di quegli anni e l'altra di caratterizzare il libro come "libro della guerra fredda" [...]. Lì allora ho lasciato agire il gusto personale [...]. In questo senso credo che basti castigare un po' il Fortini più "letterato" [...]. Lascerei cadere le poesie alle quali ho apposto un punto di domanda a matita. La Ruth è bene che ci sia, proprio come "sezione"; mentre non ho fatto alcun segno alle traduzioni immaginarie; ma quasi quasi le lascerei cadere. Credo che il libro così snellito ci guadagni e che anzi accentui il suo carattere "storico". Un dubbio riguarda la risposta a Pasolini, che [...] mi sembra comprensibile, e tanto più tra qualche anno, solo a un paziente studioso del periodo [...]: scusami, ma a leggerla da sola questa "risposta" mi sembra la cosa più mortalmente noiosa che tu abbia mai scritto.

Sereni ha risolutamente esortato Fortini a mantenere inalterato il titolo del libro (pur senza fare cenno all'eliminazione della "d" eufonica); ha insistito per «castigare» ogni cedimento a

²⁷ Archivio Sereni (cd 8 - file L1276). La lettera è pubblicata in V. SERENI, *Scritture private*, cit., pp. 46-48.

²⁸ F. FORTINI, *Foglio di via e altri versi* [1946], Torino, Einaudi, 1966.

classicismi e preziosità troppo accusati (il che costituisce un'eloquente testimonianza delle divergenti idee sulla poesia di Fortini e Sereni a questa altezza cronologica); ha inoltre confermato la propria intenzione di eliminare tutti i testi confluiti in *Poesia ed errore* da *Foglio di via*, proponendo di salvarne un unico componimento come *incipit* paradigmatico. Ha anche suggerito di lasciar cadere le cosiddette «traduzioni immaginarie» e con loro la «“risposta” a Pasolini», cioè il pezzo intitolato *Al di là della speranza* (che era già dispiaciuto a Bassani). Indicazioni seguite alla lettera da Fortini.²⁹ Infine Sereni ha proposto di costituire una sezione apposita per le poesie dedicate alla moglie di Fortini, Ruth Leiser: apparentemente di minore rilevanza, il suggerimento è invece di portata decisiva, visto che rappresenta l'esplicito segnale della volontà di Sereni di riorganizzare complessivamente il libro sulla base di partizioni tematiche prima che temporali (come in effetti sarebbe avvenuto nel *Poesie e errore* uscito a stampa).³⁰

Si direbbe che Sereni abbia voluto rendere la raccolta del 1969 meno manifestamente privata e autoreferenziale rispetto alla prima edizione, sottraendole il suo intrinseco carattere di personale “diario in versi”. Se Bassani – lo abbiamo visto nella lettera del 30 maggio 1958 – aveva letto *Poesia ed errore* come un «diario intimo» che tratteggia l'«arco di un'esperienza, di una vita», Sereni, al contrario, pensava di rafforzare il «carattere storico» di *Poesia e errore*, considerandolo addirittura un «libro della guerra fredda». Forse anche per una ricercata sintonia con la tumultuosa situazione sociale e politica di fine anni Sessanta, nei versi della nuova raccolta doveva insomma riflettersi una traiettoria intellettuale esemplare di una certa zona della storia collettiva e non la parabola privata e individuale di un poeta.

Come sappiamo dalla lettera che Fortini ha scritto il 15 settembre 1968 elencando i cambiamenti apportati al dattiloscritto, i testi espunti da Sereni sono circa un quarto del numero globale, senza contare i quaranta venuti meno con la decisione di non riproporre *Foglio di via*:

Caro Vittorio, son stato fino a ora a guardare l'indice e le tue indicazioni. [...] In sostanza (cioè, al contrario, in brute cifre), P.&E. Feltrinelli conteneva 185 titoli o items (non oso

²⁹ Fa parzialmente eccezione la «“risposta” a Pasolini», di cui in *Poesia e errore* appariranno alcuni versi: «Per quant'è di *Al di là della speranza*, penserei di lasciare, allo stato di frammento, due pezzetti: uno (che ora è in corsivo) di 36 versi (“Non la speranza ti dico ecc...”) e l'altro, il finale (di 12 versi) “non ti dico speranza...”. Con un nota finale che un po' chiarisca. Per il resto hai ragione, è incomprensibile» (lettera del 15 settembre 1968 di Fortini a Sereni – Archivio Sereni).

³⁰ Tuttavia non è dato sapere se Sereni abbia lavorato sull'edizione Feltrinelli di *Poesia ed errore* o su una versione dattiloscritta preparata appositamente da Fortini; in questo secondo caso potrebbe essere stato lo stesso Fortini a strutturare la raccolta sulla base di un ordinamento misto, in parte tematico e in parte cronologico, come aveva inizialmente proposto a Bassani dieci anni prima.

dirle: poesie). Un mio primo indice ne conteneva 176, poi – tolte le “giovanili” – 170. Levando tutto *Foglio di via* [...] si ha 170 meno 41 = 129 composizioni. Quelle da te segnate con (?) sono 30 – un quarto circa – e così abbiamo 99 composizioni.³¹

Il libro, dopo la rilettura di Sereni, ha ormai assunto la sua fisionomia definitiva, risultando dimezzato rispetto a dieci anni prima. Ma Fortini ha chiesto un giudizio all'amico anche riguardo alla scelta del testo di *Foglio di via* da collocare a incipit della nuova raccolta:

Vorrei tu dessi un'occhiata alla poesia ultima (*La gioia avvenire*) di *Foglio di via* ultima edizione. Vi è in corsivo e l'ho aggiunta per quella edizione. È del 1946. Dimmi se la vedresti messa come epigrafe a tutto il libro, come giuntura, scrivendo in fondo “1946. Da *Foglio di via*”. Per quel che dice potrebbe andar giusto, ma giudica tu.³²

Sarà appunto *La gioia avvenire* l'epigrafe di *Poesia e errore*, un libro in cui, salvo pochissimi casi, Fortini ha accolto senza muovere obiezioni i determinanti consigli di Sereni.

4. Questi carteggi ci propongono un episodio esemplare della relazione che nel secondo Novecento anche il genere letterario più autoreferenziale, la lirica, ha stretto con una delle protagoniste dell'industria culturale moderna, la grande editoria. Ad ogni modo, abbiamo visto che tra Fortini, Bassani e Sereni, nonostante i diversi ruoli ricoperti, ha avuto luogo un rapporto teso esclusivamente a confezionare un libro della migliore qualità possibile: tanto è vero che le lettere attestano un confronto intellettuale fra tre scrittori e amici più che tra un poeta e due dirigenti editoriali.

Non sorprende che all'interno dell'industria culturale degli anni Cinquanta e Sessanta esistessero ancora nicchie di alta “artigianalità”, dove il lavoro editoriale risultava affrancato,

³¹ Archivio Sereni (cd 8 - file 804). *Poesia e errore* in realtà si compone di 103 pezzi, senza tenere conto del testo in epigrafe proveniente da *Foglio di via*. Come si legge nella medesima lettera del 15 settembre, Fortini ha poi creduto opportuno riammettere 3 testi degli oltre 70 cassati da Sereni: *Non è molto*; *Quel giovane tedesco*; *Quand le rossinhol*: «Contesterei invece il tuo giudizio per le seguenti composizioni “Non è molto lontano ormai fra poco...” che è del tempo del 1947 e “Quel giovane tedesco | ferito sul Lungosenna” che mi pare, almeno psicologicamente, importante. Ho poi una debolezza per *Quand le rossinhol*. E basta». Come detto, Fortini ha recuperato, almeno parzialmente, anche una quarta poesia, *Al di là delle speranza* (quella che Sereni ha chiamato «la risposta a Pasolini»). Ha poi inserito un quinto pezzo, assente nella raccolta del '59 (*British Vampire, Hampstead*): «Tra gli esercizi c'è una poesiolina *British vampire* che non era allegata. La pubblicai sulla “Battana”. Mi dirai se vale la pena. È una montalata del 1952, ma mi pare pungua». Il numero dei testi giungerebbe così a 104; ma Fortini ha poi escluso *Muro dei federati* («quella poesia dedicata alla Giulia V. *Muro dei federati* che mi pare proprio una menata p.c.»), facendo tornare il numero a 103.

³² Lettera di Fortini a Bassani, 15 settembre 1968 (Archivio Sereni, cd 8 - file 804).

almeno in apparenza, da qualsivoglia interesse economico.³³ Qualche preoccupazione di ordine meramente pratico e commerciale s'è affacciata nelle parole di Sereni, che da quanto è emerso aveva facoltà di pubblicare un numero molto ridotto di libri poetici all'anno, facendo così lievitare i tempi di attesa degli autori.³⁴ Se dunque Mondadori, come è facile immaginare, non sperava di ottenere alcun ricavo economico dalle limitate vendite della sua collezione di poesia, nemmeno intendeva dedicarvi molto spazio e investirvi grandi cifre. Del resto, ciò che Feltrinelli e Mondadori chiedevano ai loro raffinati prodotti poetici era in primo luogo di costituire un motivo di prestigio, una prerogativa di autorevolezza agli occhi dell'*élite* colta, nonché uno strumento privilegiato nella costruzione di alleanze intellettuali. E naturalmente, il successo di tale strategia era favorito dalla presenza alla guida di alcuni settori chiave dell'editoria di personaggi della levatura di Bassani e Sereni. Va anche detto che entrambe le edizioni del libro fortiniano si trovano al di qua del momento che segna il passaggio da un'editoria diretta da editori-intellettuali (come Arnoldo e Alberto Mondadori o Giangiacomo Feltrinelli e i loro collaboratori-scrittori) a una editoria in parte diversa, dove i manager di formazione non letteraria hanno guadagnato un peso maggiore, col conseguente cambiamento di priorità all'interno della stessa attività editoriale.³⁵

³³ Come osservava, assai per tempo, Fortini: «Cinema, radio Tv, grande editoria periodica, uffici stampa e centri studi delle industrie: lo scrittore non dipende più oggi, insegnante o funzionario, dallo Stato come rappresentante della collettività, che interveniva con la cattedra, l'incarico, l'erogazione; né dal reddito agrario, col suo carattere di aristocratica eternità; e neppure dalla lotta pubblicistica delle militanze politiche: ma direttamente dall'industria culturale privata o di Stato. E questo però, almeno nell'editoria – per la complessità, suddivisione e articolazione del meccanismo produttivo – consente tuttora l'illusione e l'individualismo artigianale» (*Astuti come colombe* [1962], in *Verifica dei poteri*, cit., p. 49). Cfr. anche V. SPINAZZOLA, *Dal consulente letterario al manager editoriale*, in *Tirature '95. Per un'alleanza tra scrittori e editori*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995; poi in Id., *La modernità letteraria*, il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, 2001, p. 69-127; A. CADIOLI, E. DECLEVA, V. SPINAZZOLA, *La mediazione editoriale*, Milano, il Saggiatore-Fondazione Mondadori, 1999.

³⁴ La collana dello Specchio nel 1969 era diretta da Marco Forti, ma Sereni, alla guida della direzione letteraria, godeva di ampia discrezionalità nel settore poesia di Mondadori.

³⁵ «Tutto il lavoro di Sereni, soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si colloca all'interno di una civiltà di rapporti che caratterizza ancora largamente l'editoria libraria italiana, e che troverà sempre meno eredi nei successivi decenni, segnati dall'avvento dell'apparato», G.C. FERRETTI, *Poeta e di poeti funzionario* cit., p. 61. Come ha osservato, a proposito della fase successiva, Vittorio Spinazzola, «Effettivamente, è finita l'epoca dei grandi consulenti, direttori di collana o anche dirigenti redazionali, con scarse competenze e responsabilità di tipo economico-gestionale: Vittorini e Pavese, Bassani e Calvino, per citare solo qualche nome. D'altronde il fenomeno è irreversibile: un'azienda libraria attrezzata industrialmente ha bisogno di un altro tipo di lavoratore intellettuale, che alla capacità di valutare disinteressatamente i testi unisca l'attitudine a calcolare con realismo le prospettive di mercato [...]: dopo aver scartato o almeno ridotto molto l'apporto dei letterati, gli editori si sono perciò spesso rivolti a manager i quali avevano esperienza nei settori merceologici più vari, tranne che in quello librario, di cui ignoravano o non erano in grado di apprezzare la specificità» (in *Dal consulente letterario al manager editoriale* cit., p. 111); cfr. anche A. CADIOLI, *Letterati editori. L'industria culturale come progetto*, Milano, il Saggiatore, 2003 [ed. or. 1995], pp. 197-206.

Veniamo infine a una questione di ordine più strettamente critico-letterario. Da quanto visto si intende che nella messa a punto di una raccolta poetica non sempre tutte le scelte sono univocamente attribuibili all'autore, alle sue preferenze e alla sua idea di poesia.³⁶ Nel caso qui preso in considerazione, Bassani e Sereni, intervenendo attivamente nella messa a punto dei due libri fortiniani sulla base di criteri perlopiù discordanti tra loro, hanno fatto sì che da un'edizione all'altra mutassero radicalmente la struttura e il senso complessivo dell'opera.

L'intervento editoriale di Bassani e Sereni si è esercitato fondamentalmente al livello macro-strutturale: i colloqui fra i tre scrittori hanno riguardato, oltre alla selezione delle liriche da inserire nel libro, la loro distribuzione nelle varie sezioni, la scelta del titolo da dare all'intera opera e, in un caso, la scelta del testo incipitario. Giova osservare che in questo caso il rapporto poeta-editore possa agire in modo privilegiato e con speciale profondità proprio sulla gestione degli equilibri interni al cosiddetto "libro di poesia".³⁷ Insomma, le raccolte poetiche possono essere indagate con profitto anche sul piano macrostrutturale e al livello dei rapporti sintagmatici tra le parti, ma appunto a condizione che vengano correttamente assegnate le responsabilità di tale costruzione di significato. E non è escluso che un segnale minimo, ma sufficiente a mettere in sospetto, venga fornito dal poeta stesso e proprio nel libro oggetto di indagine – come è il caso di *Poesia ed errore*, nelle cui *Note* conclusive Fortini teneva a sottolineare: «Debbo qui ringraziare per i loro consigli i poeti e amici Vittorio Sereni e Giorgio Bassani».³⁸

³⁶ Come abbiamo avuto modo di verificare, lo studio degli interventi attuati in sede redazionale può permettere «una serie di puntualizzazioni filologiche non trascurabili, con registrazione di varianti che non appartengono all'autore e alla sua volontà, ma a quella del redattore [...], come testimoniano le molte lettere indirizzate dagli editori agli autori con richieste di cambiamenti, e le molte sottolineature degli interventi necessari (e poi quasi sempre effettuati) segnalati dai vari lettori editoriali nei pareri sulla pubblicabilità di un testo» (A. CADIOLI, *Letterati editori. L'industria culturale come progetto* [1995], Milano, il Saggiatore, 2003, p. V).

³⁷ Il rinvio è in primo luogo a Enrico Testa, *Il libro di poesia. Tipologie e analisi macrotestuali*, Genova, il Melangolo, 1983.

³⁸ *Note*, in F. FORTINI, *Poesia ed errore*, cit., p. 259.